



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI, CORRADO CALABRÒ

27^a seduta: martedì 17 novembre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò

PRESIDENTE:		
* - ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 8, 9 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato	8	CALABRÒ, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni
BUTTI (PdL), deputato	15	Pag. 4, 12, 16 e passim
* CARRA (PD), deputato	8	
* GENTILONI SILVERI (PD), deputato	10	
MORRI (PD), senatore	9, 15, 18 e passim	
PARDI (IdV), senatore	14	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono, per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il presidente, dottor Corrado Calabrò, accompagnato dal segretario generale, ingegner Roberto Viola, dal capo di gabinetto, dottor Guido Stazi, dal capo ufficio stampa, dottor Mario Calderoni, dal direttore Contenuti audiovisivi e multimediali, dottoressa Laura Aria, e dai commissari onorevole Giancarlo Innocenzi Botti e onorevole Roberto Napoli, e, per la RAI, il dottor Stefano Luppi e il dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Corrado Calabrò

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Presidente Calabrò, questa Commissione annette una grande importanza al problema del contratto di servizio, al punto di doversi lagnare – credo fondatamente – del fatto che soltanto adesso siamo nella condizione di prendere conoscenza delle linee guida. Era fatale d'altronde rispettare una certa successione di controlli, di verifiche, di accordi sulle basi convenute, prima di farlo arrivare a noi. Nondimeno, credo ci rimanga non molto tempo per avviare un discorso di analisi, di riflessione, di giudizio su questo tema.

Questo è forse il principale motivo per cui abbiamo chiesto la cortesia al Presidente dell'Autorità di venirci ad illustrare i problemi di fronte a cui si è trovato nell'affrontare questo tema, spiegandoci quali cose ritiene di aver dovuto doverosamente e legittimamente difendere e se del caso – mi si perdoni la piccola ribalderia – gli fosse rimasta qualche nostalgia per qualcosa che non è riuscito ad ottenere. Ringrazio dunque il dottor Calabrò per la sua presenza, pregandolo di avviare il dibattito con un breve preambolo.

CALABRÒ. Il contratto di servizio per il triennio 2010-2012, cui sono preordinate le linee guida che sottopongo alla vostra attenzione, si trova ad assolvere un compito strategico: traghettare il servizio pubblico generale radiotelevisivo dal sistema analogico al sistema digitale. Si tratta di un'occasione importante, che non può essere lasciata cadere. Innanzitutto la RAI si deve attrezzare sul piano tecnologico; anche se è partita con un po' di ritardo rispetto a Mediaset e ad altre emittenti, ha poi fatto dei passi avanti molto risoluti.

L'occasione del nuovo contratto di servizio, con l'emanazione di nuove linee guida, offre l'opportunità di rivisitare le linee guida precedenti. Non abbiamo fatto grandi cambiamenti; abbiamo articolato meglio i compiti prioritari del servizio pubblico, che prima erano cinque ed ora sono diventati nove: fornire ai cittadini una programmazione equilibrata e di qualità; rappresentare l'Italia in tutte le sue articolazioni territoriali, sociali e culturali; promuovere l'educazione e l'attitudine mentale all'apprendimento e alla valutazione; stimolare l'interesse per la cultura e la creatività, anche valorizzando il patrimonio artistico nazionale; garantire la fruizione gratuita dei contenuti di qualità; promuovere la conoscenza dell'Italia nel mondo e una non superficiale conoscenza del contesto internazionale in Italia; promuovere la diffusione dei principi costituzionali e la consapevolezza dei diritti di cittadinanza e la crescita del senso di appartenenza dei cittadini italiani all'Unione europea; rispecchiare la diversità culturale e multietnica nell'ottica dell'integrazione e della coesione sociale; estendere al maggiore numero di cittadini i benefici delle nuove tecnologie in un contesto innovativo e concorrenziale.

È stato posto l'accento sulla qualità dell'informazione e della programmazione. L'informazione italiana è un po' ripiegata su se stessa: le televisioni straniere – non solo la BBC o la televisione francese, ma anche altre emittenti come Al Jazeera – sono forse più attente a quanto accade nel mondo e forniscono *reportage* più accurati e approfonditi. L'Italia non può ritenersi avulsa dal mondo e dai tempi in cui ci troviamo a vivere. Si raccomanda quindi che l'informazione sia approfondita, accurata, diretta, obiettiva e responsabile: d'altra parte ciò è insito nella professionalità dei giornalisti. Non sono cose che diciamo noi, ma sono stabilite dalla legge; non facciamo che esplicitare il contenuto della legge, in cui è stabilita anche la necessità della salvaguardia dei minori.

Viene inoltre richiamato il codice di autoregolamentazione sottoscritto dalla concessionaria e dalle altre televisioni – esclusa una sola emittente, che probabilmente lo sottoscriverà in un secondo momento – in materia di rappresentazione delle vicende giudiziarie nelle trasmissioni radiotelevisive. Si è infatti ottenuto lo straordinario risultato – sia pure dopo quasi due anni di lavori collegiali – della sottoscrizione da parte dell'Ordine dei giornalisti, della Federazione nazionale della stampa e delle emittenti televisive, di un codice in cui si indicano i limiti entro i quali deve avvenire tale rappresentazione, in modo che non si sacrifichi nulla quanto alla verità e al diritto di informazione, rispettando allo stesso tempo la dignità della persona e i diritti fondamentali della stessa. Viene

richiamato anche il codice per la tutela dei minori in TV, circa il quale in sede di autoregolamentazione si è trovata un'intesa molto interessante.

Per quel che riguarda la qualità, un apposito Comitato esprime valutazioni e compie verifiche. In proposito sulla stampa vi sono state alcune polemiche. Il Comitato previsto nelle nuove linee guida è assolutamente identico a quello previsto dalle precedenti, emanate durante la vigenza di altro Governo, di cui era ministro delle comunicazioni l'onorevole Gentiloni Silveri: non c'è dunque alcuna diversità.

Viene poi indicata la necessità di maggiore trasparenza – e quindi di una contabilità più chiara – circa l'imputazione di alcune trasmissioni al servizio pubblico e di altre a servizi di carattere più commerciale, in modo da poter valutare come sono utilizzati i proventi del canone televisivo. Viene fatta dunque un'elencazione non esaustiva, ma indicativa, dei generi del servizio pubblico che comprendono: l'informazione e l'approfondimento; l'educazione e la formazione; la promozione culturale italiana ed europea; la comunicazione sociale; le trasmissioni per i minori.

La RAI viene inoltre invitata ad impegnarsi di più nell'innovazione tecnologica: guai a perdere il passo, in un mondo in cui l'evoluzione tecnologica è rapidissima. Tra l'altro, nel momento in cui si passa al digitale ciò è indispensabile per fare in modo che tutti i cittadini possano fruire del servizio pubblico. A tal proposito si auspica anzi un'anticipazione della data dello spegnimento definitivo del segnale analogico su tutto il territorio nazionale, prevista nel 2012. Per il passaggio al digitale è stato infatti seguito il criterio già indicato nel 2006 dall'Autorità nella sua relazione al Parlamento, che invitava a procedere a macchia di leopardo: è questo infatti l'unico metodo confacente allo scopo e lo dimostra il fatto che si sta procedendo Regione per Regione. Tuttavia lo scaglionamento, che prevede un passaggio finale troppo differito nel tempo, confinando ai margini la Calabria e la Sicilia, potrebbe essere riconsiderato. Invitiamo dunque il Governo e la RAI a farlo, anche perché sarebbe più economico – oltre che più incoraggiante per le Regioni destinate a passare al digitale per ultime – concentrare il passaggio in tempi più ravvicinati. Certo, anche le Regioni devono fare la loro parte: ad esempio, il Trentino-Alto Adige ha chiesto all'Autorità di non aspettare ulteriori mesi, perché era già pronto al passaggio al digitale, e noi abbiamo corrisposto alla richiesta di anticipare il momento dello *switch-off*.

Per quanto riguarda la neutralità competitiva, questa è un dovere imposto alla RAI dagli indirizzi della Commissione europea, per cui le emittenti del servizio pubblico devono utilizzare le possibilità offerte dalla digitalizzazione e dalla diversificazione delle piattaforme di distribuzione «su base tecnologica neutra, a vantaggio della società». Nel rispetto del principio di neutralità tecnologica, la RAI potrà consentire la messa a disposizione della propria programmazione di servizio pubblico finanziata dal canone a tutte le piattaforme commerciali che ne faranno richiesta nell'ambito di negoziazioni eque, trasparenti e non discriminatorie. Tale obbligo si rafforza ed assume un carattere più incisivo nel momento del passaggio al digitale, perché escludere qualche piattaforma, quando ancora le

altre non funzionano appieno, significa escludere una parte dei telespettatori dalla possibilità di ricevere le trasmissioni.

Per quanto riguarda i minori, la novità è rappresentata da una maggiore articolazione del sistema di segnaletica: non si distinguerà più soltanto tra film o trasmissioni per tutti e per i minori, ma si avrà uno scaglionamento tra i minori di 12 anni, i minori di 16 anni e gli altri. Inoltre, merita una particolare considerazione la fascia di età da 0 a 3 anni. Mi riferisco ad un fenomeno non molto presente in Italia, ma che si sta invece diffondendo nel mondo, particolarmente in Francia, dove ha destato preoccupazioni un parere del Ministero della salute che ha posto in rilievo i danni che potrebbe provocare allo sviluppo mentale e formativo del bambino da 0 a 3 anni il fatto che lo si lasci su un seggiolone, davanti ad un elettrodomestico – qual è in definitiva il televisore – da cui provengono segnali luminosi che attirano la sua attenzione e lo fanno stare buono, ma che lo estraniano dall'ambiente. Il bambino ha bisogno di utilizzare invece tutti e cinque i sensi e di sentire la presenza di un adulto, o comunque di un altro essere umano con il quale interagire. Il comportamento di cui sopra provoca disturbi che in Francia sono stati considerati rilevanti. Per questa ragione riteniamo intanto di dover indicare la necessità di un'apposita avvertenza ai genitori, auspicando poi un intervento da parte delle stesse famiglie: il ruolo della famiglia rimane comunque importante, nonostante il *parental control* sia sempre più difficile da esercitare, perché i ragazzi si sottraggono ad esso molto facilmente avendo l'abitudine di vedere la televisione nella propria stanza o sul computer.

Le linee guida passano ora al Ministero, dovendo esse costituire la base del nuovo contratto di servizio, sul cui schema codesta Commissione dovrà pronunciarsi: ricevete quindi da me oggi le linee guida concordate con il Ministero (con un raffronto a specchio con quelle precedenti, per cui potete notare immediatamente le differenze), in modo da potervi poi pronunciare sul contratto di servizio.

Siamo oggi ad uno snodo cruciale del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo: per conservare la giustificazione della sua ragion d'essere nel nuovo panorama multimediale, la RAI deve stare al passo con i cambiamenti della TV del futuro. La necessità che il servizio pubblico continui ad esistere non è messa in discussione dalle nuove realtà tecnologiche (e d'altra parte è affermata dai principi dell'Unione europea); tuttavia, per rispondere positivamente alla domanda se sia ancora necessario il servizio pubblico radiotelevisivo e se questo debba essere ancora finanziato dallo Stato, ne va innanzitutto riaffermata la missione nel solco della giurisprudenza costituzionale.

Tornando al tema della qualità, con specifico riferimento alle trasmissioni, devo dire che c'è stato uno scivolamento continuo su un piano inclinato verso il basso, nell'errato convincimento che quanto più si abbassa il livello culturale di una trasmissione – ma direi, più in generale, il livello qualitativo – tanto più si allarga il *target* dei telespettatori e tanto più pagano i pubblicitari. Non è propriamente così, perché il gusto si evolve anche in relazione all'offerta televisiva. A questo riguardo faccio sempre l'e-

sempio del calcio: nonostante sia uno spettacolo di massa – quale spettacolo lo è di più – la maggioranza dei telespettatori sa distinguere il bel gioco dal gioco scadente. Questo perché ha comunque visto il bel gioco; se avesse visto solo squadracce che danno pedate al pallone, non avrebbe sicuramente idea che il calcio in alcune azioni può sfiorare l'opera d'arte.

C'è bisogno dunque di una TV sganciata dal rapporto compulsivo *audience*-pubblicità, che alle volte arriva addirittura al minutaggio: succede così ad esempio che alcune trasmissioni, pur accuratamente preparate, ove non riscuotano un'alta *audience* fin dai primi minuti, vengano immediatamente accantonate e buttate via, con notevoli sprechi anche in termini di risorse. Il rapporto compulsivo *audience*-pubblicità non deve essere dunque ossessivo e tocca in primo luogo al servizio pubblico sganciarsi da questa compulsione, tipica dei nostri tempi.

Per questo, come Autorità, abbiamo chiesto il recupero dei generi di servizio pubblico e un serio ed effettivo sistema di misurazione della qualità da parte di un Comitato che non controlla affatto per conto del Governo, ma che è nominato d'intesa tra l'Autorità e il Ministero, come prevedevano le precedenti linee guida. Esso esprime soltanto una valutazione sulla qualità, peraltro non esaustiva, perché capisco che in questo tipo di valutazione c'è sempre qualcosa di soggettivo e che è sicuramente più facile richiedere la qualità che non realizzarla. In ogni caso, è prevista comunque una consultazione di associazioni rappresentative e di utenti, in modo che la RAI tenga il polso della situazione e si renda conto che non si può scendere sempre più in basso nel livello qualitativo.

Allo stesso modo, abbiamo chiesto anche trasparenza nell'indicare ciò che è servizio pubblico, finanziato dal canone, e ciò che è programmazione commerciale, finanziata dalla pubblicità. La televisione è lo specchio in cui una società si riconosce. Una televisione senza qualità è come una città senza concerti, senza spettacoli teatrali, senza opere architettoniche, scultoree, pittoriche, senza storia e senza libri. Non è nella possibilità dell'Autorità cambiare il modo di fare contenuti, ma nei limiti delle sue competenze essa può fare quanto meno da pungolo costante perché l'incremento della qualità della programmazione rientri, in primo luogo, nella missione del servizio pubblico (su questo ha convenuto anche il Ministero, dopo un dialogo non breve intercorso con l'Agcom); convinti come siamo di un positivo effetto di fertilizzazione verso gli altri produttori di contenuti (effetto che ad oggi, semmai, c'è stato in senso contrario). La qualità richiede tempo, ma poi col tempo lavora dentro, trasforma il modo di produrre e di fruire dei contenuti. Quando entra in circolo, la qualità chiama qualità.

Il contratto di servizio sarà portato al vostro esame; se rispetterà gli obiettivi delle linee guida – come auspico, ritengo e presumo che avverrà – potrà segnare un passo avanti verso tali obiettivi, nel quadro della normativa vigente, pur restando nel solco di quella precedente (c'è soltanto qualche accentuazione, specificazione e coloritura in più suggerita dall'esperienza). È sui contenuti che si giocherà la partita del futuro, così come sull'adeguamento tecnologico. Solo così la televisione potrà confermarsi

non solo mezzo di diffusione di massa, ma strumento fondamentale al servizio della collettività e del progresso civile.

Vi ringrazio per la vostra attenzione. Potrete trovare comunque maggiori dettagli nella relazione scritta, che è molto più estesa.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Calabrò e passiamo alle domande, dando la parola per primi ai colleghi della Camera, così da consentire loro di raggiungere l’Aula per l’inizio dei lavori.

BELTRANDI (PD). Signor Presidente, ringrazio naturalmente il nostro ospite per la sua esposizione, ma devo fare subito un piccolo rilievo.

Capisco che per l’Agcom presentare le linee guida in questa occasione è in un certo senso un modo per rispettare e valorizzare il ruolo della Commissione, ma lei comprenderà, presidente Calabrò, che è difficile per me farle delle domande su un testo che ho appena visto. Forse sarebbe stato più opportuno – mi permetto di dirlo – portare il testo a conoscenza dei membri della Commissione almeno questa mattina, in modo da darci la possibilità di porre i nostri quesiti con maggiore cognizione di causa.

PRESIDENTE. Questo è un addebito da fare alla Presidenza, senatore Beltrandi.

BELTRANDI (PD). In ogni caso, presidente Calabrò, sulla base di quanto ci è stato ora riferito, le chiedo innanzitutto se è in grado di garantirci che quanto da voi stabilito – o meglio suggerito – in queste linee guida sul capitolo dell’informazione è rispettoso delle competenze di questa Commissione.

In secondo luogo, cosa si prevede – sempre che si preveda qualcosa – sulla questione del sociale RAI e sul tema dei diritti umani, altra cronica carenza della RAI TV? In particolare, per quanto riguarda i disabili sensoriali e l’accesso alla programmazione, vengono modificati i criteri già previsti nel precedente contratto e mai rispettati?

Infine, sono un po’ preoccupato per il passaggio al digitale e per l’accelerazione rispetto ad un processo che mi sembra stia avvenendo con grande difficoltà; ma forse il mio è un punto di vista un po’ arretrato. Mi piacerebbe che queste preoccupazioni fossero da lei fugate, per quanto può competere all’Autorità.

CARRA (PD). Vorrei rivolgere al presidente Calabrò tre domande. La prima riguarda la qualità, cui avete dato grande spazio, anche se credo sia difficile stabilire quali siano i criteri ai quali deve ottemperare un’emittente di servizio pubblico. Tuttavia, come lei stesso ha ricordato, c’è Internet. Vorrei sapere quali mezzi di controllo pensate di utilizzare in proposito, anche in considerazione del *parental control* – lo ha detto anche lei pochi minuti fa – per evitare che un bambino compreso nella fascia fra 0 e 3 anni, o fra 0 e 10-12 anni (a seconda del criterio applicato per la

divisione in fasce di età) possa accedere liberamente con il proprio computer a certi siti. Non vorrei fossimo in ritardo o fossimo una sorta di don Ferrante in questa situazione.

La seconda domanda riguarda la neutralità competitiva. Come si sposano le linee che voi avete stabilito con la scelta della RAI di non essere presente sulla piattaforma Sky? Leggo infatti nel documento che «Nel rispetto del principio di neutralità tecnologica, la RAI potrà consentire la messa a disposizione della propria programmazione di servizio pubblico finanziata dal canone a tutte le piattaforme che ne faranno richiesta (...)». Ma «potrà» o «dovrà»? E il tema che qui in Commissione ci ha impegnato per qualche tempo: dal suo punto di vista come va interpretato o spiegato?

Quanto alle quote europee e ai produttori indipendenti, noto che parlate della nuova regolamentazione in materia di diritti – e ciò va benissimo – e di quote europee lasciate ai produttori indipendenti, come previsto dalla legge. Al tempo stesso è in atto un ricorso presso il tribunale amministrativo del Lazio presentato dagli altri *broadcasters*, cioè Sky e Mediaset, proprio su questo punto, riferito alla vostra delibera del 2009. Vorrei sapere se in tale ricorso siete soggetti passivi o se pensate di resistere in giudizio.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Gentiloni Silveri non me ne vorrà se cedo prima la parola al senatore Morri, che ha un impegno improrogabile.

MORRI (PD). Il presidente Calabrò sa quanto apprezzamento questa Commissione ha complessivamente dedicato ai rapporti con l'Autorità e quanto sia largo il consenso per il lavoro che la stessa ha svolto in questi anni. In questa occasione invece, pur concordando con gran parte delle affermazioni del suo Presidente, mi trovo costretto a contestarne alcune. Non spetta a voi, presidente Calabrò, prevedere nelle linee guida un capoverso dedicato alla qualità dell'informazione della RAI, ma a questa Commissione. La qualità dell'informazione, stabilire cioè se la RAI debba prevedere più o meno trasmissioni di approfondimento giornalistico, non è materia che va devoluta (mi richiamo alle vostre linee guida) al rapporto tra il Governo e l'azienda, perché questo è perfino anticostituzionale, ma che compete a questa Commissione. Per quanto mi riguarda – ma chiedo conferma anche ai colleghi del centrodestra – è questa Commissione ed essa sola che, attraverso il parere che esprime sul contratto di servizio, ma anche al di fuori di esso nelle sue decisioni di indirizzo alla RAI, è titolata a dire alla RAI in modo vincolante se la qualità del pluralismo è soddisfacente per gli utenti; siamo noi, non siete voi, né il Governo.

Mi riferisco in particolare al punto delle linee guida (di cui prendo anch'io visione solo ora) intitolato «Qualità», sottintendendo «della programmazione», che si articola in più paragrafi, alcuni dei quali richiamano obblighi legislativi, laddove altri esondano, quindi innovando in maniera impropria e fornendo alla fine – credo involontariamente – al Governo

la possibilità di decidere, con la RAI, ciò che è qualità informativa e ciò che non lo è nella concessionaria pubblica. Non ritengo questo accettabile e considero onesto, presidente Calabrò, dirglielo ora, posto che per quanto ci riguarda su tale aspetto solleveremo una questione.

Secondo punto. Tra i vostri compiti urgenti – le pongo una brevissima domanda al riguardo – c'è quello di monitorare questo famoso passaggio al digitale. Ebbene, presidente Calabrò, io condivido perfino l'accelerazione, ma le cose non stanno funzionando. La realtà di oggi è che nelle città dove si è passati al «tutto digitale», dove l'analogico non c'è più – compresa Roma che si trova in questa situazione da pochi giorni – le cose non stanno andando affatto bene. Per il momento, per gli utenti che pagano il canone c'è solo un netto peggioramento, una diminuzione del diritto a vedere le trasmissioni. Tra televisioni che scompaiono, televisori che non tengono la sintonizzazione digitale, il fatto che, se si acquista un *decoder* oggi – scopro stamattina – e si vuole farlo con la carta Premium, si è obbligati a comprare quello di Mediaset, (visto che non c'è alternativa per vedere i canali Premium), quasi tutta l'offerta RAI sparisce e, a seconda delle zone, si vedono solo centinaia di emittenti private che utilizzano quel canale senza ancora programmare nulla. Ad oggi, quindi, questa grande innovazione tecnologica si traduce in una diminuzione di possibilità per il cittadino utente.

Non voglio riaprire la polemica chiedendo a cosa serve, in questo quadro, aver eliminato il rapporto con Sky, perché la questione non mi interessa più. Quello che intendo sottolineare è che oggi la RAI è meno vista di prima e non solo per la recente introduzione di tale novità, perché a Torino, dove si è passati da mesi al digitale, il problema non è ancora stato risolto e metà delle famiglie non riesce a vedere i programmi digitali. Mi aspetterei un monitoraggio dell'*Authority* al riguardo per capire se la politica può fare qualcosa per garantire i diritti degli utenti. Altrimenti, che innovazione tecnologica è?

GENTILONI SILVERI (PD). Ringrazio il presidente Zavoli e il presidente Calabrò perché questa occasione, che non credo abbia molti precedenti, è assai utile. Abbiamo discusso a lungo altre volte del contratto di servizio, non so invece se altrettanto è accaduto per le linee guida dell'*Authority*, visto che credo sia la prima volta che vengono discusse in Commissione. Quindi, sia pure con i problemi di tempo di cui parlava il collega Beltrandi, questa è senz'altro un'occasione utile.

Da quello che comprendo da una rapida occhiata ai testi, credo che le linee guida indirizzino positivamente un documento che questa Commissione dovrà poi valutare nel merito, perché non dobbiamo fare le pulci alle linee guida dell'*Authority*, semmai al contratto di servizio quando arriverà. Quanto alle linee guida, personalmente sono molto soddisfatto che venga ripresa con una certa energia la questione della qualità televisiva; non perché non sia consapevole della complessità di definire addirittura cosa è la qualità televisiva, ma perché non credo che la televisione pubblica italiana possa sottrarsi a una sfida che tutte le televisioni pubbliche

europee cercano di affrontare, naturalmente faticando, definendo gli strumenti e i metodi di valutazione.

Purtroppo questa è stata – dal mio punto di vista – la maggiore delusione del contratto di servizio che è in scadenza e mi fa piacere che l'*Authority* riproponga nelle linee guida tale tema. Così come mi sembra risolta in modo positivo nella sua impostazione generale la tematica *ex* articolo 26 del precedente contratto di servizio, di cui ai punti 39) e 40) delle attuali linee guida, che sostanzialmente rappresentano un invito abbastanza esplicito alla RAI a non seguire una politica di criptaggio, sottolineando l'esigenza di mettere a disposizione di tutte le piattaforme i programmi del servizio pubblico. Naturalmente una normativa più stringente al riguardo potrà essere poi contenuta nel contratto di servizio.

Vorrei porre però due interrogativi, il primo dei quali è stato già affrontato dai colleghi che mi hanno preceduto. Si tratta solo di una questione di metodo, visto che il merito dipenderà dal contratto di servizio. Mentre nelle precedenti linee guida c'era un capitolo unico riguardante la qualità dell'offerta, quelle attuali introducono un capitolo diviso in due parti, l'una riguardante l'informazione e l'altra la programmazione. Ciò non configura un conflitto di competenza tra l'Agcom e la Commissione parlamentare di vigilanza, perché la prima ha senz'altro competenze sanzionatorie e d'intervento anche in materia di qualità dell'informazione. Non vorrei però che questo punto, che verificheremo nel contratto di servizio, offrisse il destro per affidare alle relazioni bilaterali tra azienda e Governo la regolazione della qualità dell'informazione televisiva. Lo sottolineo anche perché siamo reduci da un momento di difficoltà, che il presidente Calabrò conosce bene essendosi come noi adoperato per superarlo. Quando il ministro Scajola convocò i vertici RAI per discutere di una trasmissione televisiva – o almeno così sembrava all'inizio – si scatenò un intenso dibattito: ci si domandò se nel contratto di servizio ci fosse o meno un fondamento per tale convocazione; in altre parole, ci si chiedeva se il contratto di servizio delegasse in maniera rilevante alla relazione bilaterale tra il Governo e la RAI l'intervento sulla qualità dell'informazione, che invece compete per certi versi a questa Commissione e per altri all'Agcom. Questa a mio parere sarebbe un'innovazione negativa. Mi preoccupa dunque che nelle linee guida venga introdotto questo tema, ma si tratta di una preoccupazione che potrà essere facilmente fugata, se il contratto di servizio non trasformerà in una delega ai rapporti bilaterali tra Governo e RAI il compito di affrontare i nodi del pluralismo dell'informazione. Tale delega non può essere data al Governo, che è attore e non arbitro del pluralismo dell'informazione.

C'è poi un vecchio problema riguardante l'*enforcement* di queste norme, a cui dovremo dedicare una certa attenzione quando discuteremo del contratto di servizio, che in parte riguarda anche l'Agcom: il presidente Calabrò potrà dunque fare qualche accenno in proposito, se lo ritiene opportuno. Ebbene, il contratto di servizio verrà approvato con il concorso della presente Commissione parlamentare. Sappiamo che la legge affida alcune competenze all'Agcom al fine di far rispettare il con-

tratto di servizio e che il medesimo prevede che una commissione paritetica tra RAI e Ministero per lo sviluppo economico affronti i nodi irrisolti. La prima questione che si pone deriva dal fatto che tale commissione paritetica nell'ultimo periodo si è un po' allargata, arrogandosi il diritto di fornire interpretazione autentiche – diritto che a mio avviso non possiede – come se fosse una sede decisionale.

D'altra parte la nostra Commissione si deve porre il problema di sollecitare l'*Authority* all'*enforcement* delle norme, quando non vengano applicate. Non possiamo permettere, per la seconda volta, che il contratto di servizio impartisca determinate direttive sulla qualità, per poi accorgerci tre anni dopo che purtroppo queste non sono state affatto applicate.

PRESIDENTE. Senza venire meno al criterio di riservatezza, che ci viene imposto dal ruolo, dalle circostanze e dal senso dell'opportunità, vi rivelo che, intrattenendomi con il presidente Calabrò prima dell'inizio dell'audizione, ho manifestato a titolo assolutamente personale una sorta di frustrazione di fronte al problema degli indirizzi, riguardanti nel caso presente proprio la richiamata questione dell'informazione, e al fatto che si rivelassero prima o poi più o meno disattesi. In tal modo, privi come siamo della possibilità di esercitare qualche vincolo, ci rimarrebbe soltanto la magra consolazione di aver individuato un problema senza aver potuto creare le condizioni per risolverlo.

Vorrei dunque che proprio il presidente Calabrò ripetesse quello che mi ha risposto, perché temo di non saper interpretare esattamente il suo pensiero in proposito.

CALABRÒ. In primo luogo ribadisco, come giustamente ha detto l'onorevole Gentiloni Silveri, che in questa sede stiamo valutando le linee guida e successivamente la Commissione si pronuncerà sul contratto di servizio. Quest'ultimo dovrebbe essere conforme alle linee guida, ma non ho il potere di controllare che sia effettivamente così. Ove esondasse, il contratto di servizio potrebbe divergere in alcuni punti dalle linee guida. Quindi vi parlerò solo di queste ultime, con l'avvertenza che il contratto di servizio potrebbe dire cose diverse.

Per quanto riguarda il tema dell'informazione, desidero evidenziare che il Comitato ha un potere di verifica sulla programmazione e non svolge alcun controllo di qualità sull'informazione, circa la quale vengono enunciati semplicemente i principi stabiliti dalla Costituzione, dalla legge e dalle pronunce ormai consolidate della giurisprudenza, nulla di più. In caso di inosservanza, la Commissione parlamentare di vigilanza può adottare una delibera e, in caso di inosservanza di questa da parte dell'azienda, l'Agcom adotterà delle sanzioni; in questo caso deve essere promosso un procedimento disciplinare a carico dei dirigenti RAI che non hanno osservato la vostra direttiva. Il Comitato, nominato dall'Autorità d'intesa con il Ministero, non ha alcun compito di verifica della qualità dell'informazione.

L'Agcom al riguardo ha suggerito di guardare al di là dell'orizzonte italiano. Non siamo andati oltre il nostro compito, perché la legge vigente, le norme comunitarie – così come vengono applicate e interpretate negli altri Paesi, ad esempio in Francia dal Consiglio superiore radiotelevisivo o in Gran Bretagna nei confronti della BBC – dicono che l'Autorità ha il compito di vigilare sulla missione dell'informazione, fatta salva la competenza della Commissione parlamentare di vigilanza. Tutte le volte in cui è possibile – a volte resistiamo fino all'estremo – cerchiamo di fare in modo che, per quanto riguarda la RAI, vi sia prima una pronuncia della Commissione parlamentare di vigilanza, su cui incentrare la valutazione del comportamento dell'azienda radiotelevisiva. In un certo senso siamo il braccio secolare della vostra Commissione perché, laddove la vostra direttiva non venisse osservata, l'Agcom può applicare sanzioni, così come abbiamo fatto. Naturalmente deve trattarsi di una delibera formale e non di una pronuncia informale o di una dichiarazione alle agenzie di stampa. Ecco perché il tema della qualità, nelle presenti linee guida, è scandito in due capitoli. Per quanto riguarda la programmazione, infatti, il Comitato cercherà di valutarne la maggiore o minore qualità, nella maniera necessariamente approssimativa in cui ciò può essere fatto, senza ovviamente sfociare nell'estetica pura: si richiede semplicemente che le trasmissioni non si informino a criteri di degrado, non siano corrive o truci solo per aumentare l'*audience*. Faccio presente che nelle linee guida si raccomanda esplicitamente di osservare questi criteri anche nei *reality show*. Rilevo quindi l'assoluta sintonia tra la Commissione parlamentare di vigilanza e l'Agcom e soprattutto la sussunzione delle nostre proposizioni sotto la legge e sotto principi consolidati: non si fa un passo più in là di questo. Se poi il Governo nel contratto di servizio dovesse estendere i compiti del Comitato, questo sarebbe un discorso nuovo e diverso, fatto da altri, che verrà sottoposto al vostro vaglio.

Nelle linee guida c'è poi una forte accentuazione dell'aspetto sociale della RAI e l'affermazione del rispetto dei diritti e della dignità della persona. Si è discusso se parlare anche delle dignità delle istituzioni, ma tale concetto non è stato esplicitato; ci si è limitati al riferimento alla persona. Per quanto riguarda le disabilità sensoriali, ci sono norme specifiche, sia per i non udenti che per i non vedenti.

Quanto alla neutralità competitiva, nelle linee guida si dice che la RAI «potrà» consentire la messa a disposizione della propria programmazione di servizio pubblico, individuando dei criteri obiettivi e verificabili. Mi è stato chiesto se anche su questo l'Autorità eserciterà o meno un controllo: in verità lo sta già facendo. C'è infatti un procedimento aperto, un'istruttoria in corso per accertare se, dopo il passaggio di alcune trasmissioni da Sky a Tivù Sat, siano stati oscurati più programmi rispetto a quanto accadeva prima, sottraendone così la fruizione ad un certo numero di telespettatori, nonché per verificare se ci siano zone del Paese rimaste all'oscuro. Il procedimento ha visto varie audizioni, ma è ancora in fase istruttoria; alla fine ci sarà una valutazione degli organi collegiali dell'Autorità.

Per quanto attiene infine alla questione della qualità e alla verifica della stessa, nonché all'*enforcement*, credo di aver risposto.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, in realtà molte delle domande che volevo rivolgere al presidente Calabrò sono state in buona parte già saturate dalle richieste dei colleghi. Vorrei esprimere però una perplessità d'insieme, anche se so che è un'ingenuità. In verità mi ha sempre lasciato perplesso il sistema dei rapporti esistenti tra l'Agcom e questa Commissione parlamentare. I colleghi mi dicono che per una sorta di diritto acquisito a noi spetterebbe l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI, benché in verità questa Commissione non si chiami «Commissione di vigilanza RAI», bensì «Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi»; pertanto, almeno per quanto ne capisco io, dovremmo avere voce in capitolo non solo sul servizio pubblico, ma anche sulle reti private. Pare comunque che, per una sorta di diritto consuetudinario – forse anche formalizzato –, la Commissione possa intervenire soltanto sulle reti pubbliche, mentre l'Agcom avrebbe lo stesso tipo di diritto sulle reti private.

Dubito che ciò sia giusto perché, se le reti private svolgono in parte anche servizio pubblico, come attesta la legge Gasparri, da ciò stesso si ricava che anche la RAI dovrebbe avere diritto di mettere bocca sulle reti private. In ogni caso, resta il fatto davvero curioso che l'Autorità che ha potestà sulle reti private fornisca le linee guida sul contratto di servizio delle reti pubbliche. Forse non sono in grado di capire la sottigliezza giuridica del meccanismo che è stato creato, ma francamente mi sembra sia un po' barocco, o forse un po' zoppicante. Non insisto sulle conseguenze che ne derivano in un sistema che è viziato in profondità, alla radice (lo devo ripetere perché il mio partito politico mi chiede di esercitare questo tipo di azione), e che dipende fundamentalmente da una distorsione sistematica che si verifica soltanto in Italia, dovuta al fatto che il possessore dei principali mezzi di comunicazione privati esercita una forma di controllo più o meno stringente sulle reti di comunicazione pubbliche. Quindi all'incepimento strutturale, di diritto, si somma questo tipo di situazione, e francamente non vorrei essere nei panni di chi si dovrà poi applicare su questa faccenda.

Quanto alle domande, condivido pienamente le osservazioni del collega Morri e penso che su questo ci sarà motivo di conflitto e di ragionamento in futuro. Per quanto riguarda, in particolare, il discorso sulla qualità, si tratta sicuramente di materia elastica, anche se mi lascia un po' perplesso un passaggio della sua relazione in cui si dice: «Le nuove linee guida rafforzano l'indipendenza del Comitato, il quale sarà nominato dall'Autorità» e fin qui va bene «d'intesa con il Ministero». Infatti, se è vero che, una volta che la nomina è effettuata d'intesa con il Ministero, l'indipendenza del Comitato è asserita, in un certo senso però si lascia alla libera volontà del Ministero consentirla o meno.

Per non farla troppo lunga mi limito a sottoscrivere le domande già fatte dai colleghi. Una cosa però mi incuriosisce: vorrei sapere quanto

tempo abbiamo per valutare non già queste linee guida – che siamo stati così rapidi nel considerare – bensì il contratto di servizio.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, leggendo il passaggio delle linee guida relativo alla qualità dell'informazione e della programmazione ed effettuando un confronto con le linee guida precedenti – ringrazio il presidente Calabrò per averci dato questa possibilità – riflettevo sul fatto che forse si sarebbe potuto utilizzare un altro modo verbale, scrivendo, ad esempio, la «RAI dovrebbe» e non la «RAI deve». Per quanto ho potuto vedere, mi sembra però abbastanza chiaro – correggetemi se sbaglio – che non c'è alcun tipo di controllo sulla qualità dell'informazione, che è evidentemente una prerogativa riconosciuta e ovvia di questa Commissione, che tra l'altro credo stiamo esercitando con misura e con intelligenza.

Il presidente Calabrò ha detto un'altra cosa sulla quale penso che anche i colleghi del centrosinistra dovrebbero convenire o comunque meditare: è questa Commissione a votare le cosiddette direttive e solo nel momento in cui non dovessero essere applicate sarà l'Agcom ad intervenire con un potere sanzionatorio che gli è riconosciuto evidentemente dalla legge. Senza alcun intento polemico, colleghi, vorrei farvi notare che era così anche prima: in questa Commissione abbiamo parlato a lungo di qualità dell'informazione e della programmazione e a lungo abbiamo cercato di capire la questione del Qualitel quando ministro delle comunicazioni era l'onorevole Gentiloni Silveri. Non siamo mai riusciti a comprendere cosa esattamente fosse – mi dispiace che il collega sia già andato via – e quali potessero essere i limiti dell'applicabilità di questo strumento che poi, oltre ad essere costoso, era di fatto assolutamente inapplicabile, e su questo siamo tutti d'accordo.

MORRI (*PD*). Comunque la RAI lo ha ritenuto tale!

BUTTI (*PdL*). Può essere anche questo.

Non c'è dunque una lesione della prerogativa di questa Commissione quando si parla di qualità e anzi, proprio perché il concetto di qualità è estremamente importante, più contributi ci sono – ferme restando le competenze – e meglio è, anche per quanto riguarda l'informazione. Sulla programmazione ciò è fuori da ogni dubbio ed anzi auspichiamo che ci sia un intervento profondo e anche sanzionatorio dell'Agcom rispetto a determinate fette di palinsesto. Qui però stiamo discutendo delle linee guida, quindi di qualcosa di diverso rispetto al contratto di servizio.

Le faccio solo una domanda, presidente Calabrò, in riferimento al fatto che in questi giorni abbiamo depositato una proposta di risoluzione, cui chiunque ritenesse opportuno apportare un contributo può apporre la propria firma, che riguarda in parte il concetto che lei ha espresso in merito alla trasparenza nell'utilizzo del canone relativamente a determinate trasmissioni. Poiché sono certo che lei non abbia letto questa risoluzione, gliela anticipo brevemente. Proprio per avviare un processo di trasparenza, chiediamo che nei titoli di coda vengano indicati (vedremo poi tecnica-

mente come ciò potrà realizzarsi, magari con uno *scroll*) i costi della produzione, a chi è stata affidata (noto peraltro che sulla questione dell'affidamento della produzione c'è un'intesa, proprio perché sappiamo che rappresenta un problema), i costi relativi al conduttore e all'eventuale opinionista. Infatti è giusto che il cittadino, in virtù della trasparenza da lei citata e da noi ricordata in questa risoluzione, abbia contezza immediata di come vengono spese le risorse derivanti dal canone.

La seconda questione è legata – non so quanto lei possa avere competenza o quanto la possa avere l'Agcom, ma mi interessa comunque una sua risposta in merito – ai compensi dei conduttori. Noi abbiamo avanzato la proposta, che spero sia il più possibile condivisa, che il compenso del conduttore sia costituito da una quota base, che evidentemente non sta a noi stabilire, cui aggiungere ulteriori compensi collegati allo *share* realizzato da quella trasmissione, considerato che lo *share* si traduce in maggiori introiti derivanti dalla pubblicità. Anche in questo caso sarebbe opportuno garantire trasparenza assoluta rispetto alle competenze economiche del conduttore, del giornalista e di tutto il resto. Mi interessa conoscere la sua opinione in merito.

CALABRÒ. Inizierei rispondendo ai quesiti posti dal senatore Morri e dall'onorevole Carra. Al ricorso presentato dai produttori indipendenti resisteremo e lo faremo con la esaustività delle difese che siamo soliti produrre e che tante volte ci hanno fatto uscire vincitori dai ricorsi al TAR e ad altre autorità giurisdizionali. In autotutela abbiamo corretto un punto sul quale eravamo un po' deboli ed esposti ad una censura del TAR, che però non sposta assolutamente il quadro. Si trattava di un piccolo passaggio in cui erano contenute alcune imperfezioni che, dopo aver valutato la questione anche alla luce dei motivi di censura addotti, abbiamo corretto. Dunque, confermo che ci difenderemo con assoluta determinazione.

Quanto ad Internet, questo rappresenta un problema anche se, da una parte, assicura la circolazione delle informazioni e dunque la libertà dell'informazione. Che cosa avremmo saputo del Myanmar o dell'Iran, se non ci fosse stato Internet che consente di immettere in rete anche ciò che viene ripreso da un telefonino? D'altra parte è vero che Internet espone i minori e comunque i più giovani a gravi insidie, ad esempio adescamenti da parte di pedofili. Quando riceviamo delle segnalazioni naturalmente interveniamo con la polizia postale, ma si tratta di un intervento puntiforme; si interviene cioè sul singolo caso, laddove bisognerebbe innalzare una barriera per impedire la penetrazione di trasmissioni contenenti messaggi perversi. Ma questo oggi non è possibile per nessuno Stato democratico. L'unico Stato che riesce a controllare Internet è la Cina (proprio qualche giorno fa il messaggio in cui il presidente Obama ha invocato libertà per Internet in Cina è stato censurato). Ci ha provato la Francia, per la verità occupandosi più del diritto di autore, cioè dei casi in cui si scarica illegalmente del materiale dalla rete, con la cosiddetta legge Hadopi, che però il Consiglio costituzionale francese (equivalente alla nostra Corte costituzionale) ha bocciato. Ci stava provando la Gran Bretagna con un

disegno di legge presentato in Parlamento; poi è intervenuto l'*agreement* tra il Consiglio dell'Unione europea e il Parlamento. Come sapete, il Consiglio dell'Unione voleva che potesse intervenire un'autorità amministrativa, che ha un potere d'intervento rapido e diffuso quale non ha l'autorità giudiziaria che, in genere, ha una competenza limitata e tempi più lenti. Il compromesso raggiunto è il seguente: può occuparsene l'autorità amministrativa, ma con il giusto procedimento, in maniera proporzionata, adeguata e, comunque, il provvedimento deve essere immediatamente valutabile e giudicabile da un'autorità giudiziaria. Quindi si tratta di un intervento precario, sottoposto al vaglio dell'autorità giudiziaria. Quanto funzionerà non lo so.

Quando, per esempio, siamo intervenuti nel caso di videogiochi di violenza sconvolgente, raccapricciante, gratuita, o per altri aspetti, ci siamo resi conto che il *server* era nel Sud-Est asiatico, quindi nemmeno l'Unione europea poteva fare nulla. Un intervento che invece ha avuto successo è stato quello che ha riguardato il sito Facebook, dove era stato creato un gruppo «amici di Totò Riina»; in questo caso però il *server* era negli Stati Uniti, dunque il Governo americano è intervenuto ed ha bloccato il gruppo; anche se – devo aggiungere – non c'è niente di più facile che istituirne uno nuovo: sono un po' come le teste dell'Idra, ne schiacci una e ne nasce un'altra più in là.

Credo che i problemi legati ad Internet siano così grandi che meriterebbero se ne occupasse l'ONU perché solo una disciplina internazionale può veramente porre ordine nella utilizzazione senza compressione dei diritti di libertà e senza violazione dei più basilari diritti umani. Non sarà facile perché nel Consiglio di sicurezza dell'ONU c'è la Cina che vuole pieni poteri negli interventi di repressione, mentre altri Governi la pensano diversamente.

Quanto all'interrogativo posto dal senatore Pardi sui compiti della Commissione parlamentare di vigilanza, questi ultimi sono quelli stabiliti dalla legge n. 103 del 1975 e riguardano la RAI, non le altre TV, anche perché all'epoca non esistevano. Il testo unico della radiotelevisione, successivo al 2000, ha fatto salve le competenze della Vigilanza, ma ha attribuito un compito di controllo generalizzato sul sistema TV all'Agcom (si veda a questo proposito il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Ciampi al Parlamento). Tutte le TV – è vero, senatore Pardi – svolgono un compito d'interesse generale nel sistema dell'informazione, ma su queste la vigilanza è attribuita all'Agcom, mentre – come dicevo – nel caso della RAI sono i vostri indirizzi a delineare i binari. Noi vigiliamo anche su questo con monitoraggi continui ed appena si rileva uno scostamento rilevante dai vostri indirizzi interveniamo con procedimenti sanzionatori.

Infatti, secondo il quadro normativo vigente, richiamato nelle linee guida al punto 5), «la potestà di rivolgere indirizzi alla società concessionaria del servizio pubblico è attribuita alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, mentre compete all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni accertare la mancata

osservanza da parte della RAI degli indirizzi impartiti dalla predetta Commissione parlamentare».

In riferimento alla materia della comunicazione politica e dell'informazione – punto 5) delle premesse – il riparto di funzioni tra la Commissione parlamentare di vigilanza e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è confermato dalla legge n. 28 del 22 febbraio 2000 sulla *par condicio*. Quindi non è solo perché lo dico io che interveniamo come braccio secolare per far osservare i vostri indirizzi, ma lo stabilisce la legge e lo ricordano anche queste linee guida.

Il problema dell'economicità o meno della RAI investe la Commissione parlamentare di vigilanza e anche il Governo, che deve stabilire l'importo del canone in relazione alle spese che si ritengono giustificate. Sappiamo tutti qual è il numero dei dipendenti della RAI e il numero dei *format* che acquista all'esterno; non conosciamo invece i compensi dei conduttori. A questo riguardo l'Agcom non ha alcun potere diretto, se non quello, ove la Commissione parlamentare lo ritenga opportuno, di imporre la trasparenza al fine di conoscere i compensi corrisposti. Nel paragrafo 9) delle linee guida si afferma che: «Al fine di migliorare la trasparenza nella gestione economico-finanziaria del servizio pubblico, la RAI provvederà a fornire adeguata comunicazione, anche attraverso il proprio sito *web*» – quindi c'è anche un controllo da parte dei cittadini – «circa le percentuali di allocazione del contributo pubblico risultante dal canone di abbonamento alla radiotelevisione, tra le principali voci connesse all'adempimento dei compiti del servizio pubblico». In tale contesto può dunque rientrare una vostra indicazione.

MORRI (PD). Presidente Calabrò, con riguardo al passaggio al digitale le rinnovo in forma più piana l'invito a dirci se nelle aree in cui si è già spento il segnale analogico – che cominciano ad essere consistenti in termini di popolazione coinvolta – si è avviato un qualche lavoro ricognitivo o informativo da parte dell'Agcom. Vi chiedo dunque se avete in mente o se state già facendo qualcosa in proposito.

CALABRÒ. La ricognizione è in corso e non è esaurita. In Sardegna tale passaggio è stato un successo, così come in Valle d'Aosta e nel Trentino-Alto Adige, mentre in Piemonte c'è stata qualche difficoltà. Ieri c'è stato lo *switch off* nel Lazio, ma è troppo presto per formulare un giudizio compiuto sulla base delle prime risultanze forniteci dalla RAI. Premetto comunque che la vostra preoccupazione è stata anche la nostra: da un mese e mezzo attraverso telefonate e lettere abbiamo infatti invitato la RAI a dare adeguate informazioni e alla fine ne sono state fornite in abbondanza. È mancata però la specificità dell'informazione e la sua praticabilità. Quando ci sono le elezioni, in televisione non vengono indicate solo la data e gli orari di apertura dei seggi, ma si danno anche indicazioni su come votare. Un'analogia specificità non c'è stata, forse perché la molteplicità dei *decoder* ha reso difficile dare un'indicazione univoca; tuttavia

anche nel caso delle elezioni si vota in tante maniere diverse, eppure viene fornita un'informazione articolata.

Le prime risultanze ci dicono che nel Lazio il segnale è arrivato quasi ovunque molto bene e la situazione non è stata peggiore di quanto si temesse. Spesso è mancata però la risintonizzazione dei canali. L'Agcom si è fatta carico di questo problema, tanto che abbiamo fatto notare che negli Stati Uniti sono stati incaricati dei volontari per andare nelle case ed effettuare la risintonizzazione (ci sono infatti associazioni di volontariato che fanno capo alla Protezione civile). Ciò non è stato fatto per ragioni di spesa e anche per la preoccupazione che entrando nelle case degli anziani i volontari potessero approfittare della situazione. C'è stato poi un certo sfasamento tra la RAI e le emittenti private: la RAI ha spento il segnale alle ore 6 e subito dopo lo ha riaccessato, mentre le emittenti private lo hanno fatto più tardi; chi ha risintonizzato gli apparecchi subito dopo le 6 non è riuscito quindi a vedere bene, perché avrebbe dovuto farlo dopo le 10 del mattino. Questa ulteriore informazione è mancata, anche se le circa 92.000 chiamate al *call center* del Ministero rappresentano in un certo senso un successo, perché a tante di esse è stata data risposta. Molte persone avrebbero però avuto bisogno di qualcuno che materialmente risintonizzasse loro il *decoder*.

MORRI (PD). Ne hanno tuttora bisogno, perché il problema non è stato risolto.

CALABRÒ. È vero. Ciò evoca anche il problema della pluralità dei *decoder* e quello della loro diversa qualità: quelli di migliore qualità si risintonizzano automaticamente, mentre altri hanno bisogno di più operazioni manuali. È anche una questione di spesa, perché i *decoder* migliori costano di più: non c'è dubbio che il digitale abbia un costo. Abbiamo però constatato in generale, salvo qualche zona d'ombra, una disponibilità di frequenze che certo non c'era al tempo del segnale analogico. Sono così fiorite nuove iniziative e la RAI ha potenziato trasmissioni che prima erano pressoché latenti.

L'operazione sta dunque procedendo e non si vede perché il 10 per cento della Penisola ne debba restare fuori: per questo ho espresso l'auspicio che Sicilia e Calabria anticipino il momento della conversione al digitale. Negli Stati Uniti ci sono state difficoltà anche maggiori. A Roma il passaggio ha riguardato circa 3 milioni di abitanti; negli Stati Uniti, per un passaggio che ha riguardato 3 milioni e mezzo di abitanti, le difficoltà sono durate una settimana. Auguriamoci che tra cinque o sei giorni non si debba constatare di essere andati peggio degli Stati Uniti. Ad oggi direi di no, anche perché nel 15 per cento dei casi l'operatore del *call center* ha potuto guidare l'interlocutore a risintonizzare il *decoder*. Anche il Vaticano ha mostrato molta comprensione e molta discrezione. Va sottolineato inoltre che nel Lazio c'è il numero di televisioni locali più elevato d'Italia, considerando che il numero di televisioni locali italiane è tra i più alti del mondo. A Roma la presenza di queste è appunto particolarmente forte e

qualificata. Si poteva temere che il segnale non sarebbe arrivato, ma solo l'1 per cento delle segnalazioni riguardano la copertura del segnale.

Insomma, per ora il passaggio al digitale sta funzionando, il problema è più che altro relativo alla risintonizzazione dei canali.

MORRI (PD). Presidente Calabrò, ho scoperto per caso che degli apparecchi televisivi di ultima generazione prodotti da una marca importante, acquistati nell'ultimo anno e quindi con il *decoder* incorporato – si tratta per giunta di televisori costosi rispetto alla media –, sono risultati fallimentari perché non tengono la sintonizzazione dei canali. C'è voluta la telefonata di un senatore della Repubblica – cioè io, che sono stato informato da alcuni cittadini – perché la RAI ammettesse l'esistenza del problema. Ci sono dei cittadini che hanno speso anche 1.000 euro per un televisore di questa importante marca: le chiedo dunque se possono rivalersi in qualche modo, se possono denunciare qualcuno o se possono rivolgersi a voi. Non è stata prospettata loro alcuna soluzione credibile, nell'immediato o nel futuro, né dalla RAI né dall'azienda produttrice del televisore.

CALABRÒ. Si tratta di una pratica commerciale scorretta da parte di una marca produttrice di apparecchi televisivi: conosciamo il caso. Essendoci una probabile truffa, il cittadino può rivolgersi all'autorità giudiziaria e può rivolgersi anche all'Autorità garante della concorrenza e del mercato per pratica commerciale scorretta. Ove si rivolga a noi, gireremo la denuncia a chi di competenza.

PRESIDENTE. Da questo nostro incontro sono già emersi dei dati interessanti a proposito della qualità e delle interferenze dell'*Authority* nell'ambito dell'informazione; ringrazio dunque i colleghi Commissari, facendo particolare riferimento all'intervento del senatore Butti. Credo che avremo interesse e motivo di incontrarci più avanti, incoraggiati anche dal criterio di reciprocità, che il presidente Calabrò ha richiamato, dicendoci molto generosamente che si considera un braccio secolare della Commissione parlamentare di vigilanza, cosa che mi pare si sia potuta dimostrare anche oggi.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,25.